

introduzione

E un progetto che trascende dalla reale osservazione, elevandosi a una profonda esplorazione umana e territoriale. L'Ecomuseo dei Picentini ha intrapreso questa iniziativa non solo con l'intento di documentare fotograficamente, ma per cogliere l'essenza più nascosta del territorio. Al di là di paesaggi, borghi e architetture, il progetto si immerge nei gesti quotidiani, nelle voci e nelle storie che animano la comunità. Attraverso incontri rivelatori, sono stati raccolti racconti e frammenti di vita, condividendo memorie e silenzi. Ogni fotografia funge da varco, connettendo l'osservatore con chi abita, conserva e narra, in un dialogo silente tra custodi e testimoni.

obiettivo

Il fine principale della pubblicazione è quello di presentare un racconto autentico e profondo del territorio dei Picentini, andando oltre la rappresentazione superficiale dei suoi paesaggi. Si propone di valorizzare la memoria viva della comunità attraverso le storie e le esperienze delle persone che la abitano. Il libro mira a trasformare l'osservazione in ascolto, invitando il lettore a una fruizione più intima e partecipata. La presentazione della ricerca sarà accompagnata da una mostra itinerante che si prefigge di creare nuove interazioni, incentivando il coinvolgimento di ulteriori persone e arricchendo così il patrimonio di storie e memorie.

finalità

Promuovere una comprensione più profonda del territorio

Svelare l'anima dei Picentini attraverso le persone, i loro gesti quotidiani e le loro narrazioni, mostrando che *il territorio non si rappresenti da fuori, ma si faccia conoscere solo attraverso il contatto umano.*

Rafforzare il senso di comunità

Raccogliere e condividere storie, ricordi e momenti di vita che hanno coinvolto Pro Loco, associazioni e singoli cittadini, creando una narrazione corale che riflette l'identità collettiva.

Ridefinire il concetto di ecomuseo

Dimostrare che l'Ecomuseo non è un luogo statico, ma un *organismo vivo, fatto di persone, memoria, tempo*, che vive di relazione e si arricchisce attraverso il contatto umano.

Incoraggiare la riflessione e la contemplazione

Offrire ai lettori un invito a *guardare con attenzione, a fermarsi un istante, a sentire ciò che il silenzio racconta*, permettendo alle immagini e alle storie di evocare emozioni e significati profondi.

Espandere la raccolta di memorie e relazioni

Grazie alla sua natura itinerante, il progetto si propone di stimolare nuovi incontri e interazioni nei diversi luoghi che visiterà, permettendo di arricchire ulteriormente il bagaglio di storie, volti e momenti di vita, espandendo così la *memoria viva* dei Picentini.



da sinistra
**Michele P.,
Michele,
Francesco**
Pontecagnano Faiano

Abitanti delle ore lente

Piazze, circoli e bar diventano il palcoscenico del rito quotidiano delle carte, dove gli "abitanti delle ore lente" si riuniscono per sfidarsi. Non è solo un passatempo, ma un momento sociale scandito da risate e battute sagaci, dove ogni mossa è commentata con affetto. Il gioco è un modo per tenere viva la mente e il cuore, rafforzando i legami in un simbolo di società che celebra la vita nella semplicità.

Adriano (Andrea), l'ultimo custode della Piana del Sele tra serre, disordine e sacrifici dimenticati

Nell'orto, tra le file di pomodori, il volto di Andrea - che tutti chiamano Adriano per un curioso destino anagrafico - racconta più di mille pagine di storia. Le rughe scavate dalla fatica, la pelle bruciata dal sole, un cappello consunto e un paio di occhiali scuri sono l'immagine viva di un tempo che sembra lontano, eppure pulsa ancora vicino alle serre.

«La disgrazia è stata proprio quella», dice stringendo una sigaretta tra le labbra: «le serre hanno rovinato tutto». Negli anni Sessanta e Settanta Pontecagnano era un cuore agricolo che batteva forte. Fabbri- che di pomodoro, tabacchifici, lavoro per tutti, poi arrivarono i teli bianchi, distesi ovunque, senza regole né misura. Produ- zione esagerata, prezzi crollati, caldo in- sopportabile.

La terra trasformata in un forno. «Nessuno ha pensato al futuro», scuote il capo. «Ci voleva ordine, limiti. Invece, ognuno ha fatto come voleva». E la sua voce vibra di delusione quando parla dei giovani. «Non vogliono più sacrificarsi. Preferiscono fare i camerieri. Guadagnano meno, ma hanno ferie e sono senza pensieri. Non capiscono che qui, nella terra, potrebbero guadagnare quattro volte di più».

È un giudizio duro, ma non privo di auto- critica: «Anche noi non abbiamo saputo dare valore al nostro lavoro. Così i figli ci hanno visti solo e sempre a sacrificarci».

Il mondo agricolo che descrive Andrea è un universo fragile. L'agricoltore non può mai fermarsi né scioperare. Il latte della bu- fala non aspetta, e il pomodoro marcisce in fretta.

«Siamo una categoria debole», sospira, «abbiamo sempre dovuto chinare la testa». Anche la zootecnia, un tempo fiore all'oc- chio del settore, oggi si trova in grosse difficoltà a causa dei costi altissimi e della mozzarella spesso sventata, mentre le bu- fale richiedono di essere nutrite senza sosta, anche a Natale.

Eppure Andrea, sebbene pensionato, non si è mai arreso. Continua a coltivare l'orto, non per profitto, ma per dignità. Ogni pianta, ogni zolla è un gesto di resistenza. «Non riesco a stare fermo. Per me è come pregare», confessa. Camminando tra i fi- lari, la sua ombra si allunga sulla terra. È la stessa terra che gli ha chiesto tutto e che gli ha restituito, insieme alla fatica, un'identità. Nei suoi occhi c'è amarezza per un pre- sente che sembra senza eredi, ma anche un monito: «Vedo malati che lottano con tenacia per la vita e altri che, al contrario, si arrendono senza un apparente motivo. Una nuvola c'è sempre stata per tutti, ma poi si dissolve». In quella frase resta il cuore di un'intera generazione.

La capacità di stringere i denti, di resistere, di credere che la terra, se rispettata, può ancora insegnare il senso del vivere.





*«Siamo una categoria debole.
Abbiamo sempre dovuto chinare la testa»*